

# Amicando

Spunti e contrappunti di arte, letteratura  
e critica culturale

*Semper*

*I trovatori provenzali e  
la nascita della poesia italiana*

*di Alessandro Cabianca, pag 3*

*La voce di Psiche nei  
messaggi delle fiabe*

*di Lucia Guidorizzi, pag 9*

*Creativity Pier, una proposta  
per il Porto Vecchio*

*di Giorgio Rosso Cicogna, pag 12*

NICOLA SPEZZANO, *Riflessioni*, diametro cm 89, acrilico e olio su tela, 2018

In copertina:  
NICOLA SPEZZANO,  
*Riflessioni*, diametro cm 89, acrilico  
e olio su tela, 2018

# Amicando

*Semper*

Spunti e contrappunti di arte, letteratura  
e critica culturale

**Direttore responsabile:**  
Enzo Santese

**Redazione:**  
Mario Giannatiempo  
Enrico Grandesso  
Lorenzo Viscidi Bluer

**Collaboratori:**  
Lorenzo Acquaviva  
Antonella Barina  
Marta Celio  
Gian Paolo Cremonesini  
Lorella Fermo  
Lucia Guidorizzi  
Alexandra Mitakidis  
Giancarlo Pagliasso  
Paolo Venti

**Impostazione grafica:**  
Nada Moretto

**Editore:**  
Andrea Boel

**Sito internet:**  
www.amicando.it

**Pubblicazione in rete:**  
Daniele Rossetto

**f**: nuovo amicando

**E mail:**  
amicandosemper8@gmail.com

**Redazione:**  
via Cussignacco 37 - 33100 Udine

Registrazione Tribunale di Udine  
n. 1/19 dell'11 gennaio 2019



Il Museo della Poesia di  
Piacenza

## Viva il Museo della Poesia di Piacenza!

È proprio vero: quando un bene ci ha abituato al suo possesso – se c'è un po' di superficialità in chi governa le cose pubbliche – diventa forte il rischio di perdere la percezione della sua importanza. È quanto avviene in queste settimane a Piacenza, dove esiste un Museo della Poesia che è invidiato in varie parti d'Italia e d'Europa, non solo per ciò che conserva nella sua preziosa dotazione, ma anche e soprattutto per quello che propone nella grande mole di interventi, performance, convegni, incontri dall'alto profilo culturale. Ebbene, una realtà di questo tipo ha assoluta necessità di essere individuata innanzitutto nella sua fisicità, in una sede in un preciso edificio a cui fare riferimento. Le indicazioni odierne portano tutte verso un esito tra i più malaugurati per gli autori, per gli appassionati, per il pubblico attento alle potenzialità espressive della parola e dell'immagine: c'è la possibilità che venga a mancare il finanziamento che è essenziale al funzionamento regolare del Museo. Il direttore, Massimo Silvotti, intellettuale raffinato che nella profondità del suo sentire, assieme alla responsabile didattica dell'Istituzione, Sabrina De Canio e la collaborazione preziosa di alcuni altri amici, ha profuso una serie nutrita di energie anche fisiche nel farlo decollare verso la fama di cui oggi meritatamente gode su un vasto scenario nazionale e continentale. In tale situazione è addirittura aberrante solo l'idea che nell'ambito pubblico si possa pensare a una soluzione da ragioniere di banca periferica: bisogna risparmiare e quindi si tagliano i fondi per il Museo. Piacenza che è per molti aspetti provincia e anche periferica è stata proiettata in più occasioni su un palcoscenico di attenzioni che l'hanno collocata al centro di un dibattito serio sul valore, sulle potenzialità e sulle prospettive della poesia. Chi nella sua sensibilità coltiva questi temi come portanti di strategie di crescita morale, civile trova a dir poco insensato ogni progetto che tenda alla chiusura di questo piccolo enclave del pensiero aperto su vastissimi orizzonti. Bene fa quindi Massimo Silvotti – e in questo ha la solidarietà concreta di centinaia di poeti – a prevedere in caso di chiusura forzata il trasferimento in un'altra grande città pronta ad accogliere questo tesoro, dove in ogni caso a risplendere è il senso della libertà tipica di una poesia che nasca dalla sintesi tra mente e cuore.

E. S.



GIAN PAOLO CREMONESINI, *Antico e presente*,  
cm 65 x 50, tecnica mista su compensato con scheda  
tastiera, parte metallica e tasti multifunzione, 2019

## Per il rilancio dei Musei

Per rinnovare la propria identità nell'immaginario collettivo, allargare lo spettro del pubblico e superare l'interesse dei soli addetti ai lavori, sembra che la direzione da seguire sia quella dei media: coinvolgere personaggi famosi e popstar con spettacoli e sfilate di moda. È quanto emerge da una recente classifica di "The Art Newspaper". Queste rappresentazioni ampliano l'offerta oltre la ricca collezione di opere d'arte e storia, coinvolgendo il visitatore in misura più ampia. Le logiche dello spettacolo moltiplicano i visitatori nei musei, ma si corre il rischio di etichettare l'arte come realtà ludica. Per apprezzarla serve una cultura generale che si muove all'interno di conoscenze sempre più profonde, capaci di stimolare sensibilità e spirito critico. Importanti istituzioni di questo genere hanno aumentato i visitatori con varie forme promozionali, ma per avvicinare all'arte il maggior numero di persone occorre attivare un percorso culturale che coinvolga l'interesse del fruitore in modo progressivo. Ciò stimola la curiosità ad approfondire il legame, il denominatore comune che unisce spettacolo e arte.

Gian Paolo Cremonesini

## I trovatori provenzali e la nascita della poesia italiana

Il debito della poesia italiana delle origini nei confronti dei trovatori provenzali è assai rilevante. Il primo a riconoscerlo è Dante Alighieri.

1) Innanzitutto per la scelta della lingua volgare, primo passo per una poesia che non sia solo delle élite colte ma che possa essere compresa da un pubblico più vasto e, per la scelta della forma canzone, cioè del canto e dell'accompagnamento musicale, anche dal popolo;

2) per la scelta della rima, presente, fin dai secoli precedenti il mille, nei proverbi, nei motti di tono popolare e, soprattutto, nella scrittura degli inni religiosi. Questa scelta, fatta per prima dalla chiesa in ambito liturgico, utilizzava però la lingua latina, mentre con i trovatori provenzali si sceglie la lingua volgare e la combinazione di parole/rima alla fine dei versi caratterizza la poesia profana, con ritmi regolari e forme costanti, dette stanze, per le canzoni.

3) Lingua volgare e rima sono le caratteristiche che passano dalla poesia delle corti feudali alla poesia della corte imperiale, con il passaggio dalla lingua provenzale, universale nelle corti feudali, alla lingua siciliana alla corte di Federico II di Svevia, re di Sicilia e imperatore, con alcune altre differenze significative: cessano i sirventesi, tipicamente di polemica politica, poiché in una corte monocratica non può esistere contraddittorio, ma solo poesia lirica; scompare anche l'accompagnamento musicale poiché la poesia da fatto pub-

blico tende a farsi fatto individuale, privato, non a caso da alti funzionari della magna curia scritta più di frequente a tergo di atti pubblici. 4) Ne consegue la predominanza dei temi amorosi e, poiché la poesia del tempo è di dominio maschile, la donna ne diviene il centro attorno a cui ruota la ispirazione. 5) Nelle corti feudali erano spesso, con alcune importanti eccezioni, nobili di rango inferiore che, attraverso la poesia, puntavano a elevarsi in grado, a farsi accogliere da nobili di rango superiore esaltandone le mogli o le figlie in una sorta di "casto"

corteggiamento che diveniva vaneggiamento o follia amorosa poiché la donna "amata" era sempre sposata e quindi raggiungibile solo nella fantasia. Quindi l'esaltazione della donna come oggetto di elevazione, o, se si vuole, come oggetto sessuale inconfessato perché non raggiungibile, apriva le porte alle successive trasformazioni di quel tema che diventò, semplificando, l'idealizzazione della donna dei siciliani e la donna angelicata del Dolce stil novo e di Dante.

6) Un'ultima annotazione: è alla corte dei Da Romano, di Alberico, poeta in lingua provenzale, in particolare a Treviso, e comunque

in area veneta, che vengono, come da Gianfranco Folena e dai maggiori studiosi documentato, redatti un manualetto dell'amor cortese (*Ensenhamen d'onor*), il glossario della lingua provenzale (*Donatz proensals*), alcune vite dei trovatori (*vidas*) e la pre-



LORELLA FERMO, *Alessandro Provenzale* (particolare), cm 14,8x 21, tecnica mista su carta, 2018

messa a varie canzoni (*razos*) oltre ad alcune importanti raccolte di poesie dei trovatori, sicuramente il *Liber Alberici*, oggi parte del *Canzoniere estense* conservato presso la biblioteca di Modena. I più accreditati estensori di questi lavori sono Uc de Saint Circ e Guilhem de la Tor, entrambi dalla Provenza ospitati a Treviso.

Quindi la nascita della poesia italiana ha non due, ma tre tappe: 1) la poesia dei trovatori dalla Provenza all'Italia, dal Veneto e da Treviso in particolare, che passa temi e strutture alla Corte imperiale attraverso i funzionari di Federico II, molti dei quali scrivono anche in provenzale; 2) la poesia della cosiddetta Scuola siciliana, poi fagocitata da trascrittori, "traduttori", toscani al punto che abbiamo pochissimi testi nella lingua originale; 3) la poesia del Dolce stil novo e di Dante.

In sintesi: il provenzale del 1200 era lingua nota nelle corti feudali, un po', se non è paragone troppo azzardato, come il francese burocratico del '700/'800 o come l'inglese di oggi; non è troppo diverso dalle antiche lingue volgari italiane e molte parole sono ancora oggi riconoscibili a una prima lettura come dimostra l'esempio che segue:

*Ca vei la lauzeta* di Bernart de Ventadorn (ante 1200)

*Can vei la lauzeta mover  
de joi sas alas contra.l rai,  
que s'oblid' e.s laissa chazer  
per la doussor c'al cor li vai  
ai, tan grans enveya m'en ve  
de cui qu'eu vey auzion,  
meravilhas ai, car desse  
lo cor de dezirer no.m fon.*

Quando vedo l'allodoletta muovere  
per la gioia le sue ali contro il sole,  
che s'oblia e si lascia cadere  
per la dolcezza che le va al cuore,  
ah! sì grande invidia me ne viene  
di chiunque io veda gioioso,  
che mi meraviglio che adesso  
il cuore non si sciolga di desiderio.  
(non mi si fonda per il desiderare)

A riprova, ecco la somiglianza tra parole provenzali e l'italiano di oggi: *mover* = muovere; *joi* = gioia; *alas* = ali; *contra'l rai* = contro il raggio (del sole); *oblid* = oblia; *chazer* = cadere; *doussor* = dolcezza; *enveya* = invidia; *m'en ve* = me ne viene; *meravilhas* = meraviglia; *dezirer* = desiderare etc.

Alessandro Cabianca



**Da Camilleri a Buttitta, Verga, Pirandello. L'eterno presente dell'umanità. Figli e figlie della terra di Sicilia**

Da grande sceneggiatore, oltre che scrittore, Camilleri ha salutato il suo pubblico nell'indimenticabile addio del Tiresia al Teatro di Siracusa, lasciando contemporaneamente l'indicazione di cercare la sua eredità nel romanzo "Il re di Girgenti". Mi ci sono tuffata, ritrovando

niente?", si era stupito lo scrittore di Agrigento scoprendo che "un contadino di nome Zosimo" era stato proclamato re di quelle terre. Per quei casi della vita che rendono il pensiero cammino più tangibile della cosiddetta realtà, nel contempo ho trovato per un euro all'osteria Rivetta, vero banco della poesia veneziana, il libro "Il siciliano" di Mario Puzo sulla vita di Salvatore Giuliano, bandito, sì, ma anche "Re di Montelepre", suo paese natale.



in questa saga settecentesca la Sicilia che ho conosciuto ed amato. "Un regno con a capo un contadino e nessuno ne sapeva praticamente

Puzo, sceneggiatore anche lui, più noto per le trasposizioni cinematografiche de "Il padrino", romanza la verità popolare sul "re di Montelepre"

LORELLA FERMO, *Verga, Pirandello, Buttitta, Camilleri*, cm 21x 29,7, tecnica mista su carta, 2019

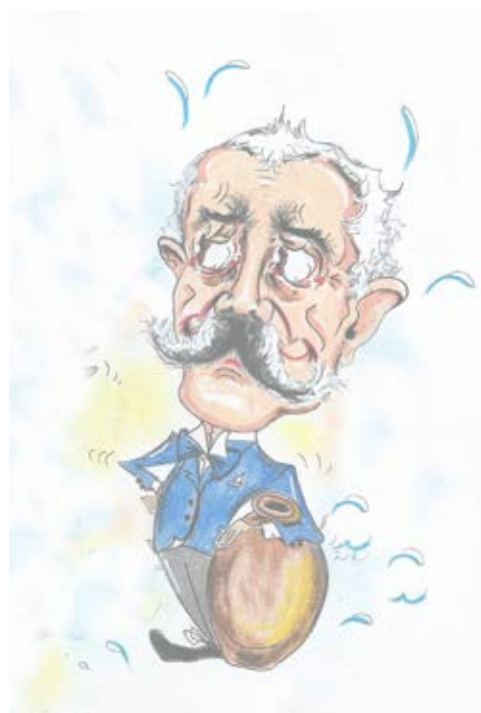
pre” così come Camilleri riempie i vuoti della storia dando corpo alla vicenda del “re di Girgenti”: figure elette dal popolo a battersi in nome della dignità della condizione contadina (dal marxismo declassata a ribellismo), entrambi vinti (e si torna a Verga), entrambi eroi nel cuore della gente. Non poteva il comunista Camilleri entrare nella mefitica palude delle omissioni storiche che circondano la vita del bandito, ma il suo re di Girgenti ha tanto in comune con quello di Montelepre.

L'amore per la terra, questo il comune denominatore. E quanta di quest'anima c'è nel sarcasmo vitale di Pirandello, anche lui agrigentino, ma fascista, soprattutto in quei gioielli che sono i Racconti? L'estate è lunga, la Sicilia lontana e vicina. Intendo approfondire, perché chi si dedica alla terra oggi vive sulla propria pelle questioni chiave come il cambiamento climatico, la preziosità dei semi originari, la salute e la vita, non meno che l'eternamente presente conflitto tra chi lavora la terra con le proprie mani e il latifondismo, oggi multinazionale. Passerò attraverso la verista Maria Messina e l'amata Sara Zanghì, autrice di “Nebris”, che in Sicilia non è più tornata. La si ama follemente, la Sicilia, tanto più quando si è costretti, e costrette, a lasciarla.

Il passo successivo è Buttitta, al quale il poeta di Trapani Marco Scalabrino offre biobibliografia completa nel nuovo libro “Ignazio Buttitta, dalla piazza all'universo”, saggio critico che riempie un'assenza editoriale che sono fiera di avere, in minima parte, contribuito a colmare con Edizione dell'Autrice. Scalabrino segue il poeta di “Terra ca nun senti” (accessibile a chiunque in rete nell'interpretazione della cantrice Rosa Balistreri) dalla natale Bagheria fino alle sue proiezioni nazionali, come la collaborazione con Dario Fo, al quale peraltro si deve la ripresa della miscela linguistica del “Gramelot”, universalizzazione delle parlate rurali padane. Poté la poesia, più che le armi? Nè avrei conosciuto l'opera di Scalabrino se

il poeta di Palermo Giovanni Dino non avesse accolto i nostri tra i saggi sulla lingua siciliana che compendiano “Il Folclore di Villabate” da lui curato, capillare documentazione di tradizioni raccolta nel secolo scorso da Giuseppina Giangreco in uno dei territori della Conca d'Oro. Sempre la terra è il riferimento costante di buona parte dei 179 poeti che hanno dato il proprio contributo a “I poeti e la crisi”, pure curato da Dino al primo manifestarsi dell'attuale *débaçle* globale. La Terra, quindi, come filo conduttore dell'oggi, ma non quella di superficie che si conquista con le armi, bensì quella profonda e nera da cui nasce la vita: l'*Humus*. Sul modello di ciò che resta dell'antica lingua canaria (Gua, figlio, e Guanchi, figli della terra), da sperimentatrice del linguaggio di genere nella “Benedizione degli Animali” ho proposto la derivazione del termine *Humanitas* dal latino *Humus*, più che da homo. Le Isole Felici, così erano dette le Canarie, ci donano questa traccia tenue e luminosa che irradia nell'eterno presente che chiamiamo contadino la nostra condizione di creature di questa Terra.

*Antonella Barina*



## *Lirica/mente*

*Da solo di mattina (da La strada che non trovo)*

*Questo silenzio buono stamattina*

*- solo un fruscio discreto*

*di auto sulla strada, ma lontano*

*che pare non ci sia -*

*mi lascia qui con me.*

*Dormono altre presenze, forse dorme*

*il mondo ancora.*

*Vado di stanza in stanza senza far rumore*

*stupito che ci sia io, lì, a quest'ora.*

*Mi sorprendo così,*

*così mi riconosco*

*fruscio fra altri fruscii tanto lontani.*

*Sarà un giorno buono, oggi.*

*mi sono conosciuto*

*prima che il mondo mi riconoscesse.*

*Paolo Venti*

Paolo Venti, nato a Spilimbergo (Pordenone, risiede a Travesio (PN), insegna lettere classiche al Liceo "Leopardi Majorana" di Pordenone. Ha pubblicato un'antologia dei poeti friulani della Destra Tagliamento *Quatri fues di argjelut*, nel 1998, ha tradotto dal greco in friulano le *Opere e i giorni* di Esiodo. Ha pubblicato testi scolastici relativi al mondo classico, *Il nostro greco quotidiano* per Le Monnier, *A zonzo per le vie dell'Antica Grecia* e *A zonzo per le vie dell'antica Roma* per Agenzia Libreria). È autore di un volume di racconti, *Racconti del mosaico* (Arcometa 2007), due libri di viaggio per Ediciclo dal titolo *Pedalando con gli dei*, cronaca di un viaggio in bicicletta dal Friuli ad Atene e *La strada per il Don*, cronaca di un viaggio sulle tracce della ritirata di Russia. Nel 2016 ha pubblicato la raccolta di poesia *La strada che non trovo*, Media Naonis edizioni.

## Un Premio Strega tra storia e romanzo

È del 2018 *M. il figlio del secolo*, primo volume di quella che si proporrà come una trilogia su Benito Mussolini, atta a raccontare una fetta di storia italiana, precisamente dal 23 marzo 1919, giorno della fondazione dei Fasci di combattimento, fino al 1945. A chiudere *M.* è il discorso che Mussolini fece il 3 gennaio del 1925 alla Camera dei deputati, instaurazione ufficiale della dittatura a seguito di una crisi politica dovuta all'omicidio di Giacomo Matteotti.

Il volume dello Scurati si contraddistingue per la chiara chiave stilistica a metà tra scienza storica e racconto romanzesco.

È la notte tra il 4 il 5 luglio che *M.* verrà insignito del prestigiosissimo Premio Strega.

Ma chi è lo Scurati che emerge e si erge in *M.*? Laureatosi in Filosofia a Milano, continua gli studi all'*École des hautes études en sciences sociales* di Parigi per poi conseguire il dottorato di ricerca in Teoria e analisi del testo all'Università di Bergamo. Si occupa tra le tante cose di studi sui linguaggi della guerra e di tecniche del linguaggio televisivo. Non manca la formazione in Cinema, Fotografia e Televisione dove si qualifica come ricercatore per poi, nel 2008, trasferirsi a Milano dove diviene professore associato e svolge attività nell'ambito del Laboratorio di Scrittura Creativa e del Laboratorio di Oralità e Retorica.

La suddetta trilogia su Mussolini, della quale *M.* costituisce il primo volume, si presenta come un terreno impervio dove gli occhi cadono a metà tra il racconto romanzato e la verità di quello che va oltre il romanzo e ne costituisce la trama strutturale.

Alla lettura, peraltro scorrevole e accattivante, emerge come elemento fondativo e fondante la precisione storica degli eventi che si susseguono in un "saliscendi" di veridicità e fantasia. Alcuni "errori storici" dicono dei giornalisti. Lo stesso Scurati risponde che l'epoca in cui viviamo necessita di una cooperazione tra rigore della scienza storica e arte del racconto romanzesco. Duttile e malleabile, frutto di fantasia e cronistoria, il lettore che si frappone tra essi, non potrà che godere di entrambi.

La lettura, scandita da lettere e diario-biografico-storico raccoglie le forze dall'accattivante stile narrativo descrittivo dello Scurati che, con eleganza, racconta una storia "difficile",

poco "accettabile" solo per il fatto di essere "poco digeribile". È la storia di Mussolini, è la storia del "figlio del secolo"; è la *nostra* storia, la storia *anche* di oggi. *M. il figlio del secolo* è il primo romanzo sul fascismo attraverso il racconto dello stesso protagonista, Benito Mussolini. È la storia del figlio di un secolo che dice, attraverso il passato, quello che siamo noi oggi.

A conclusione del voluminoso testo Scurati ci "racconta" i personaggi principali. Emergono così

figure come Italo Balbo, figlio della piccola borghesia, volontario di guerra, tenente degli alpini e degli Arditi. Scrive Scurati in nota ai "Personaggi principali" (tra i quali il Balbo) *Fascisti, fiancheggiatori e affini*.

Ed è il 4 luglio 2019, nella splendida cornice del Ninfeo Villa Giulia a Roma, che si tiene la finale del leggendario Premio Strega e che tra la notte del 4 e del 5 vedrà su podio, proprio *M.*. Un vero e proprio "ciclone Strega" questo romanzo su Mussolini, fresco di trionfo al massimo riconoscimento letterario di casa nostra.

Marta Celio





## La voce di Psiche nei messaggi delle fiabe

“Colorin colorado este cuento se ha acabado” tradotto in italiano sta a significare “Questa storia è finita” ed è un’espressione in spagnolo che conclude la narrazione delle fiabe, l’equivalente dell’italiana formula di chiusura “E vissero felici e contenti”. Quando si raggiunge la felicità, la storia si conclude, non c’è più nulla da dire né da raccontare.

Nella versione spagnola del titolo del suo libro “E vissero infelici e contente. Este cuento no se ha acabado.” versione bilingue italiano-spagnolo, Morgana 2019”, Silvia Favaretto introduce in questa espressione la negazione, creando una variante interpretativa “Este cuento no se ha acabado” significa “Questa storia non è finita”: lasciando un finale aperto a varie possibilità. Le fiabe sono strumenti comunicativi potentissimi: attraverso di esse passano messaggi che sono interiorizzati da piccole menti tese nella ricerca di significati e messaggi da acquisire e fare propri. Questo imprinting immaginale che avviene nell’infanzia, attraverso l’ascolto delle fiabe, accompagnerà l’individuo per tutto il resto della sua esistenza. Attraverso la fiaba si apprendono modelli di comportamento, si acquisiscono valori, si trovano figure di riferimento.

Così, in modo il più delle volte inconsapevole i nostri comportamenti si strutturano nell’infanzia e le nostre aspettative nei confronti della vita ci derivano dai libri di fiabe che abbiamo letto e dai personaggi nei quali ci siamo identificati.

Nel suo libro di poesie “E vissero infelici e contente” Silvia Favaretto compie un’operazione geniale e coraggiosa: attua un sistematico smascheramento degli stereotipi femminili inculcati attraverso le fiabe. Capovolgendo il punto di vista, offre una visione che supera la rigida contrapposizione tra bene-male, dando voce alle sue eroine che parlano in prima persona. Alla visione edulcorata e disneyana di fanciulle innocenti in attesa di un principe che dia loro un ruolo ed un’identità, oppure di streghe e matrone crudeli ed avidi, Silvia Favaretto sostituisce un mondo ben più complesso e sfumato in cui le eroine parlano in prima persona, permet-

tendosi di esprimere sentimenti ambivalenti e contraddittori, dimostrandosi capaci di reagire alle ingiustizie ed ai soprusi.

Questo capovolgimento del punto di vista mette in luce tutte le convenzioni interiorizzate attraverso la narrazione delle fiabe in cui la donna ideale appare remissiva ed accomodante.

Le eroine di Silvia Favaretto sono donne autentiche che lottano, cadono, si rialzano e si dimostrano capaci di accettare le sfide che la vita pone loro ogni giorno.

Il libro è interessante anche dal punto di vista delle illustrazioni: l’autrice accompagna le sue poesie con dei suoi disegni che ci presentano Biancaneve, Cenerentola, Alice, Cappuccetto Rosso e altre protagoniste delle fiabe sotto una luce diversa, sensuale e provocatoria, atta a smantellare l’immagine rassicurante e tradizionale. La voce che la scrittrice restituisce a queste eroine è ironica e provocatoria, ma soprattutto libera di esprimersi. Nel dare loro voce, fa parlare Anima, ovvero Psiche. Il lavoro compiuto da Silvia Favaretto nel rivisitare il mondo delle fiabe è legato a quello che Jung chiama principio di individuazione, ovvero quel processo di differenziazione che ha come meta lo sviluppo della personalità individuale: esso rappresenta l’affermarsi della particolarità di un individuo sulla base della sua disposizione naturale. Scegliendo una via individuale che può deviare rispetto a quelle consuete, si giunge ad un ampliamento della coscienza e ad un raggiungimento di una maggiore padronanza e consapevolezza di sé. Il principio d’individuazione fa trionfare una verità alternativa, spesso in contrasto con i valori convenzionali, ma proprio per questo più interessante, poiché è in grado di aprire nuovi orizzonti di senso.

In questo suo procedere Silvia non è sola, ma affiancata dalle sue Muse e Compagne, scrittrici come Virginia Woolf, Alfonsina Storni, Alejandra Pizarnik, donne che hanno sempre saputo immergersi nella vita, riconoscendone le luci e le ombre. “E vissero infelici e contente” è un libro che rivela la dimensione più autentica del femminile, restituendo voce e spessore alle protagoniste delle fiabe.

Lucia Guidorizzi

## Istanze critiche ed estetiche nell'arte digitale AI

Nel suo recentissimo articolo *Il senso estetico dell'intelligenza artificiale*, comparso su *Espoarte* il 24 luglio scorso, Ennio Bianco offre una panoramica dettagliata e arguta degli artisti che attualmente stanno sviluppando ricerche originali nella branca dell'arte digitale che utilizza l'intelligenza artificiale (AI) attraverso il supporti algoritmici del *Machine Learning (ML)* e *Deep Learning (DL)*. Ora, se il primo, stando alle parole pionieristiche nel 1959 di Arthur Samuel è il *campo di studio che fornisce al computer la capacità d'imparare senza essere esplicitamente program-*



*mato*, il secondo metodo di 'apprendimento' cerca di costruire architetture "profonde" in grado di permettere alla macchina di comprendere e analizzare fenomeni, basandosi

su più livelli di informazione e organizzandoli in modo gerarchico, secondo un ordine crescente che funziona artificialmente come le strutture neurali stratificate del cervello. Come ben sottolinea Bianco, non tutti gli artisti posseggono e sono in grado di maneggiare le competenze matematiche e informatiche per creare algoritmi propri (come *Refik Anadol*, capace di "ricostruire", nel video *Latent History*, la fisionomia surdeterminata di Stoccolma attraverso il monitoraggio di un milione di immagini della città negli ultimi 150 anni), molti si affidano a piattaforme fornite da società di software come *ganbreeder.app*, *runwayml.com*, *playform.io*, *wordseye.com*, che utilizzano il metodo GAN (*Generative Adversarial Network*), introdotto da Ian Goodfellow, e le sue varianti (cGAN, VAE-GAN e cycle-GAN), basati sull'apprendimento 'competitivo' di due reti neurali in grado di generare nuovi dati aventi la stessa distribuzione di quelli usati in fase di addestramento. Una, il modello generativo, produce nuovi dati, l'altra, quello discriminativo, apprende come distinguere i dati reali da quelli generati artificialmente.

Tra gli esempi, tanti e tutti significativi, portati da Bianco, mi sembrano rilevanti, in particolare, *Content Aware Studies* di Egor Kraft, *Machine learning porno* di Jake Elwes e *Facial Weaponization Suite* di Zach Blas. Questi lavori illustrano abbastanza bene i confini del ruolo dell'artista AI che, a differenza di quello dell'arte generativa digitale "classica" (capace di scrivere *il programma*

FEKIR ANADOL, *Latent History*, 2018 (Still), Courtesy Fotografiska

che genera sempre lo stesso flusso di immagini), deve invece saper scegliere e alimentare i suoi modelli operativi con grandi set di immagini (appropriate o da lui prodotte). Infatti, continua Bianco, *Attraverso queste applicazioni, l'artista in realtà non controlla fino alla fine il processo creativo: grazie al Machine Learning o al Deep Learning, l'algoritmo impara nel corso dell'elaborazione dei dati delle immagini; una volta terminato questo apprendimento, la macchina esprime la propria "creatività", sfuggendo ad ogni controllo. Di fatto l'artista aspetta soltanto il risultato.*

Diventa importante a questo punto il modo in cui il risultato viene intenzionato dall'artista. Le opzioni si riducono sostanzialmente a due: quella a prevalenza formale-estetica e quella concettuale-critica.

Egor Kraft, in *Content Aware Studies*, fa operare il processo creativo informatico con migliaia di scansioni 3D di sculture greco-romane, tratte da famose collezioni museali internazionali, nel tentativo di reintegrarne i frammenti dispersi. Il risultato è la generazione di oggetti mai visti prima: ricostruzioni ibride che sarebbero piaciute a Aby Warburg in quanto *Pathosformeln* (Formule di *Pathos*) dell'antichità. Il loro patetismo dionisiaco sottende anche l'emersione di una nuova sublimità, dato che la discrasia individuata da Kant tra ragione e immaginazione (per delimitare il sublime matematico) qui non riguarda più l'impossibilità di dare forma al concepibile, ma è esattamente il contrario dal momento che l'intelligenza artificiale dà immagine a ciò che non è concepito dall'artista. In certa misura, la formalizzazione dell'inconcepibile supporta la valenza estetica dei *monstra* sintetici di Kraft.

In *Machine learning porno*, Jake Elwes, come ci ricorda Bianco, *ha utilizzato invece per l'addestramento del modello le immagini che Yahoo identifica come pornografiche. La rete neurale è stata quindi riprogettata per generare le fantasie pornografiche dell'AI.* In questo

modo, l'appropriazione generica di immagini è stata bypassata dal programma sulla base di criteri identificativi delle stesse relativi agli orientamenti in materia dei programmatori informatici di Yahoo. Il risultato figurale delinea un immaginario con caratteri falloocratici, dai quali però risulta arduo inferire se istanziano in termini pan-, etero- o omo-sessuali. Carattere critico e meno formale ha, sicuramente *Facial Weaponization Suite* di Zach Blas, anche se nel suo caso la risultante estetica non è per nulla trascurabile. L'obiettivo "polemico" di Blas è la messa in guardia verso la campionatura dei dati biometrici facciali, in uso nella *Face Recognition, per una varietà di scopi: al momento dell'assunzione di un dipendente, del pagamento di un acquisto al dettaglio, al check-in in aeroporto, alla sorveglianza di massa, all'indicazione dell'orientamento sessuale.* Blas utilizza questi, estrapolati dalla comunità gay, da gruppi di colore, di attiviste femministe e di migranti al confine messicano con gli Stati Uniti, per creare delle maschere amorfe, indossate in interventi e spettacoli pubblici, che non consentono l'identificazione come volti umani. Il suo scopo è contrastare le ipotesi scientifiche che inferiscono l'orientamento sessuale attraverso il riconoscimento facciale rapido, oppure evidenziare le valenze antideterministiche del nero nelle rilevazioni biometriche, piuttosto che interrogarsi sulla funzione di libertà in atto nelle legislazioni che, proibendo il velo islamico, *forzano oppressivamente la visibilità* o la violenza nazionalista sussunta ai propositi di sicurezza nazionale in opera con la tecnologia di controllo delle frontiere.

Le maschere che sintetizzano l'universalità di migliaia di volti distinti perdono così ogni carattere determinato e risolvono la sembianza in un informale protendersi e pulsare della superficie cutanea del genere umano.

Giancarlo Pagliasso

## *Creativity Pier. Proposta per un Magazzino del Porto Vecchio di Trieste*

L'idea, maturata in una conversazione con Franco Rosso, consiste nell'insediamento presso un Magazzino di Porto Vecchio di una "factory" dedicata alla creatività, gestita da un'Associazione, o da un Consorzio di associazioni, che organizzi un centro dedicato alla produzione e alla promozione di varie espressioni artistiche.

L'area di un magazzino potrebbe essere risistemata creando una serie di box (circa 30-50 mq) per ospitare artisti che vi si insediano per realizzare la propria attività di produzione artistica in modo organizzato e permanente. La selezione degli artisti da ospitare verrebbe effettuata dall'Associazione o Consorzio che prenderebbe in carico la struttura. Nell'ambito della stessa area dovrebbero essere previsti uno o due box più piccoli per riunioni e per servizi di segreteria organizzativa, nonché una sala per esposizioni d'arte riservate agli artisti permanentemente insediati nonché (con calendarizzazione, su base temporanea) a quelli ospitati, anche provenienti da altre città italiane ovvero dall'estero. In questo modo risulterebbe coniugato l'aspetto della produzione artistica con quello della sua promozione e dall'autofertilizzazione, assicurando conseguentemente una frequentazione costante e vivace del Magazzino.

Inoltre, al *Creativity Pier* potrà essere previsto non soltanto l'insediamento di artisti che lavorano nel campo della pittura, scultura, grafica, arte digitale, installazioni, video arte: potranno infatti essere stabilmente presenti anche operatori che si occupano ad esempio di recitazione e teatro, fotografia, artigianato artistico, design e cultura musicale, con una stimolante e proficua ricaduta interdisciplinare. A tale fine dovrebbero naturalmente essere previsti specifici moduli insediativi, ma mantenendo come finalità il medesimo profilo di produzione e

promozione.

La realizzazione dei box potrà essere studiata in modo da prevedere un corridoio centrale che separi i singoli locali allineati sui due lati, mentre su ogni porzione di parete del corridoio pertinente ad ogni singolo box potrà essere prevista l'esposizione fissa di opere o richiami grafici di comunicazione dell'artista occupante il box stesso. La struttura andrebbe completata con una postazione di ristoro autogestita, a beneficio degli artisti e per l'accoglienza dei visitatori.

Sempre nello stesso obiettivo di promuovere la creatività di varie espressioni artistiche, uno spazio adeguato dovrebbe essere dedicato anche a una esposizione collettiva permanente dei principali maestri, a livello locale, di arte contemporanea, che potrebbe raccogliere opere di Carà, Cassetti, Renato Daneo, Romeo Daneo, Devetta, Mascherini, Negrin, Perizi, Righi, Spacal, solo per citare alcuni nomi a mero titolo esemplificativo. Oggi purtroppo non esiste una mostra antologica siffatta, dedicata esclusivamente a questo aspetto rilevante della produttività artistica triestina, che viceversa sarebbe giusto realizzare anche come attrattiva per il turismo culturale che si afferma sempre di più come vocazione della città.

Da cosa nasce cosa: forse questo substrato propizio al Magazzino potrebbe stimolare la presenza contestuale di uno o più (nuovi?) galleristi, dalle cui attività commerciali andrebbe ricavato un contributo anche consistente alle spese generali dell'iniziativa nel suo complesso.

Analogamente alcuni box potrebbero essere riservati, a rotazione su base temporanea, ad artisti in visita provenienti dal retroterra tradizionale di Trieste, a cominciare dalla regione Friuli Venezia Giulia, dall'Istria, da Austria e Slovenia, per coinvolgere anche altri Paesi vicini dell'Europa Orientale e dei Balcani. Un'apertura da cui non mancherebbero pro-

ficue ricadute di fertilizzazione incrociata e di immagine.

In concreto, una Convenzione tra Comune di Trieste e l'Associazione oppure il Consorzio regolerebbe l'utilizzo in comodato (gratuito, con rimborso delle spese di gestione) dell'area prevista, con costi operativi di sistema distribuiti tra tutti gli utilizzatori.

L'Associazione ovvero il Consorzio provvederebbe ad assegnare i box a ogni artista, per-

gazione artistica e culturale, che sarò veramente lieto di veder realizzata da altri in una città di straordinari potenziali inespressi, troppo spesso vittima di tendenze divisive.

*Giorgio Rosso Cicogna*



cependo un rimborso utilizzato (in un quadro non-profit) per coprire le spese vive e di sostegno alle attività di promozione (mostre su invito e così di seguito).

Ogni singola iniziativa verrebbe naturalmente assunta in coordinamento con un referente dell'Amministrazione Comunale da un Comitato di gestione con rappresentanti dell'Associazione o del Consorzio nonché degli utilizzatori stabilmente presenti.

Al fine di raggiungere l'obiettivo sopra descritto si dovrebbe costituire un Comitato promotore tra tutti gli interessati potenziali che dovranno poi designare un gruppo ristretto per interagire in via preliminare con il Comune.

Ringrazio infine per l'attenzione dedicata a questo mio contributo di idee per una aggre-

Nella foto: Magazzino del Porto Vecchio di Trieste

*Pochi e nemmeno tanto buoni!*

Uno dei fenomeni più preoccupanti per ogni popolo è il calo demografico. Quando si affaccia è sempre segno di un declino, la spia di un fenomeno quasi inarrestabile. Il paradosso è che oggi si accompagna ad uno sviluppo economico che inganna e distrae perché mette in ombra l'invecchiamento della società. Ma da dove nasce il calo demografico? In verità ci sono tanti elementi che si intrecciano e si alimentano con spinte e impulsi variabili nel tempo e nella spazio. Il fenomeno ha fatto capolino in tutte le società industrializzate a partire dagli anni '60. Più le condizioni economico-sociali dei paesi industrializzati miglioravano, più le donne venivano inserite nel ciclo lavorativo, più il benessere entrava nelle famiglie più queste si riducevano di numero. Insomma più benessere = meno figli. Ovviamente è vero anche il contrario, più povertà = più figli (vedi l'Italia di fine '800 e inizio '900 oppure i paesi poveri dell'Africa e dell'Asia). I figli sono un investimento per la società ma un peso per la famiglia, specialmente per i costi da sostenere. Il calo demografico riguarda tanti paesi, ma con livelli differenti a seconda del welfare messo in campo, del valore delle retribuzioni. In Italia è aggravato da ragioni e condizioni specifiche e proprie. Innanzitutto il lavoro. I giovani arrivano al lavoro troppo tardi e con retribuzioni troppo basse. Di conseguenza sono costretti a spostare in avanti ogni progetto di famiglia. Ma dopo i trent'anni la fertilità maschile e femminile ha un calo fisiologico, spesso legato ai livelli di stress (oppure ai tanti ormoni femminili incamerati con le carni che mangiamo), che fa sentire i suoi effetti sulle gravidanze. Avete notato anche l'aumento vertiginoso del numero



dei maschi che perdono i capelli mentre sono ancora giovani? Certo la "pelata" è stata una bella trovata, un look elegante e raffinato, ma ci siamo mai chiesti il perché di una generale caduta anticipata dei capelli? Consideriamo poi anche gli stili di vita. I giovani sono condizionati da bisogni indotti ma costosi (auto, cellulari, abbigliamento, vacanze, cura del corpo, ginnastica, arredamento casa, serate al bar o in discoteca) a cui dovrebbero rinunciare o che dovrebbero ridurre per lasciare spazio alle spese di figli e famiglia. Se la società, lo stato non pensano alla famiglia perché dovrebbero pensarci loro che ragionano in termini di presente, di *hic et nunc* (qui e ora). Aggiungiamo l'aumento crescente degli aborti. Pur lasciando

a tutti il diritto di fare le proprie scelte, appare evidente però, almeno in termini numerici, che diverse migliaia di aborti all'anno non possono non incidere in una natalità già calante. Nel 2017 i nati registrati sono stati 457.747, gli aborti circa 100.000 (80.000 legali e 20.000 illegali ma calcolati per difetto). Infine l'emigrazione dei giovani italiani all'estero. Certo la partenza annuale di circa

200.000 giovani è una soluzione al problema del lavoro in casa, ma dall'altra contribuisce all'invecchiamento della società italiana ed al calo demografico (nel 2018: 285.000 partenze). Una buona parte di questi giovani rimane all'estero, li formano anche famiglia, si sposano e hanno figli. Senza contare anche l'impoverimento socio-economico visto che si tratta in genere di diplomati e laureati il cui corso di studi era stato finanziato dallo stato e dalle famiglie. Urge una soluzione ma come per l'ambiente anche per l'invecchiamento degli italiani forse ogni provvedimento rischia di essere tardivo. Aspettiamo la clonazione?

*Mario Giannatiempo*

LORELLA FERMO, *Pochi e nemmeno tanto buoni*, cm 29,7 x 42, tecnica mista su carta, 2019

## *Il Festival Approdi, rotte artistiche senza bussola*

È un festival caratterizzato da itinerari artistici multidisciplinari proposti in location urbane insolite o poco conosciute, al fine di promuovere il patrimonio artistico e architettonico e la città di Trieste. Una delle peculiarità di *Approdi*, che ha trovato entusiasmo ed approvazione, è che in ogni tour è inserito un elemento di mistero (riguardante principalmente la location). Quest'anno si ritiene di mantenere i tour per "suggerirne i contenuti". I tour saranno quindi percorsi artistici, ma anche esplorazioni nel fascino e nei misteri di una città che ha moltissimo da offrire. I tour proposti sono: *spirituale, storico, industriale e leonardesco* e si svolgeranno dal 31 agosto al 15 settembre. Ognuno comprende 3 tappe: due performance artistiche multidisciplinari e un brindisi conviviale al termine del tour.

Il carattere itinerante del festival rende la città uno scenario spettacolare, protagonista assoluto del percorso artistico, regalando un capovolgimento del vissuto ordinario: da un lato sarà l'arte performativa a valorizzare il patrimonio storico-architettonico (in una Trieste che guarda sempre più alla sua vocazione turistica), dall'altro lo spettatore e gli attori vivranno un'esperienza artistica senza palcoscenici o altre barriere convenzionali.

*Spirituale* è un itinerario culturale che accompagna gli spettatori a scoprire le diverse confessioni religiose presenti in città, entrando fisicamente a contatto con la Chiesa Evangelico Luterana. Nel tour sarà possibile entrare in una dimensione mistico-religiosa attraverso una performance di danza. *Storico* è un itinerario che mira a valorizzare un luogo che ha significato molto in termini di sviluppo economico e culturale per Trieste. *Industriale*, itinerario che si snoda in quello che era il cuore pulsante della Trieste asburgica, che tanto ha

significato per la città. *Leonardesco*: in questo tour ci si propone di avere la prestigiosa presenza di Antonio Forcellino, uno dei maggiori studiosi europei di arte rinascimentale, che ha prodotto alcuni saggi di rara bellezza sulla vita e le opere di Leonardo da Vinci. Per fare ciò si è pensato alla forma della conferenza spettacolo, in cui oltre al conferenziere, ci sia la presenza di estratti dal libro letti da un attore e musica rinascimentale. Questo progetto ha avuto l'approvazione e il sostegno di Esf 2020.

Anche quest'anno il momento di condivisione di gruppo diventa una vera e propria tappa, rinominata Agorà, più lunga e strutturata, elemento sempre più caratterizzante del Festival in quanto promuove la partecipazione attiva alla vita sociale attraverso l'arte, lontani dall'isolamento paradossale provocato dai social media. In *Approdi* gli spettatori vivono un vero e proprio viaggio in senso fisico ed artistico, dove l'arte diviene strumento di esplorazione della città e di condivisione di gruppo.

L'elemento itinerante tra una location e l'altra si fa spettacolo, costituendo una specie di micro-comunità di spettatori, rendendoli protagonisti e "abitando artisticamente" sia spazi cittadini centrali quanto periferici. La multidisciplinarietà poi è un elemento fondamentale. Si è voluto fare un festival che non fosse legato a una disciplina solamente, ma che in qualche modo le comprendesse tutte, in modo da avere la libertà di utilizzare il teatro, la danza, la musica, o l'audiovisivo, per valorizzare il luogo in cui si sceglie di fare spettacolo, in modo da impreziosire reciprocamente luogo e performance. Il progetto in queste prime edizioni ha scelto di enfatizzare location facilmente raggiungibili dagli spettatori (locali e turisti) privilegiando il contesto urbano, considerando gli aspetti tecnici e logistici. Gli spettatori richiedono, con curiosità ed entusiasmo, la possibilità di esplorare maggiormente i luoghi, rapirne se-

greti e curiosità, laddove una “visita guidata” può risultare un’esperienza già fatta, in *Approdi l’arte* diventa lo strumento ludico e insolito per vivere e conoscere una città o i luoghi di una regione. Quindi sempre di più gli potranno divenire esperienze complete di immersione nel contesto, intrecciando così la conoscenza di un territorio (dal punto di vista architettonico, storico, culturale, enogastronomico) alla fruizione dell’arte che lo racconta e valorizza. I prestigiosi partner di questa edizione sono: La cappella Underground, storica associazione cinematografica triestina, che si appresta a festeggiare i suoi cinquant’anni, proprio con un omaggio al cinema nell’ambito di *Approdi*, Il festival *Ana Desetnica* di Lubiana, che porterà a Trieste la grande artista Dana Augustin, danzatrice aerea e acrobata; *Dance Project*, Festival di danza attivo a Trieste da quasi venti anni, *Invisible Cities*, festival goriziano sulle nuove tecnologie; associazione Culturale *Ade-linguere*, neonata associazione che si occupa della promozione culturale sul territorio.

Lorenzo Acquaviva



In copertina:

NICOLA SPEZZANO, *Riflessioni*, diametro cm 89, acrilico e olio su tela, 2012

Nicola SPEZZANO, nato a Pallagorio (Crotone), risiede a Roma. Nella Capitale frequenta l'Accademia di Belle Arti con Sante Monachesi e si diploma in decorazione nel 1979. Dopo varie esperienze nella cartografia, che lo portano a una diversa osservazione della natura e del paesaggio, intensifica la sua attività artistica e di insegnamento nell'Accademia di Belle Arti di Catania e negli anni successivi nelle Accademie di Torino e poi di Napoli. Nel 1995 viene trasferito all'Accademia di Roma, dove inizia la collaborazione con il maestro Gino Marotta, uno dei principali artefici del design artistico-industriale e insegna decorazione e disegno. Svolge da anni un'intensa ricerca che mobilita soluzioni

diverse e materiali vari. Il paesaggio è al centro della sua ricerca espressiva, da cui parte una serie di rilievi concettuali che collocano l'uomo (anche se solo alluso) all'interno del suo lavoro. È presente nello scenario non solo italiano in numerose occasioni espositive e di studio.

